

**ANFAA, Convegno nazionale *INSIEME A SCUOLA SI PUO'*  
Firenze, Istituto degli Innocenti, 13 aprile 2019**

**NARRAZIONI DI ESPERIENZE: LA VOCE DEI PROTAGONISTI**

**Mariateresa SCAPPIN, affidataria**

Siamo famiglia affidataria dal 1995 e abbiamo vissuto esperienze diverse di affidamento (affidamenti diurni, progetti neonati, pronti interventi, progetti di affidamenti di durata da un anno a tanti anni...).

Ho provato a contare quanti anni abbiamo passato nella scuola!

8 anni al nido, 10 alla scuola materna, 20 alla scuola elementare, 6 alla scuola media, 4 alle superiori... (Esclusi i due figli per cui siamo famiglia di origine!).

Non è semplice raccontarli tutti questi anni, tutte queste storie, tutti questi tratti di strada che abbiamo percorso, che stiamo percorrendo con i "nostri" bambini e bambine, nella quotidianità e nella scuola.

Ogni storia, ogni progetto di affidamento è diverso.

I bambini arrivano da storie diverse e portano nella loro esperienza scolastica i loro vissuti.

Sono bambini che la vita ha già messo a dura prova, che dopo qualche tempo riescono a dirti: "Perché la mia vita doveva andare così?".

Sono bambini che hanno sperimentato dolore, paura, solitudine, delusione, rabbia, rassegnazione, disagio, tristezza, spaesamento...

Sono bambini alla ricerca di luoghi, di opportunità, di riconoscimento, di ri-conoscersi, di essere riconosciuti, di essere "visti".

Bambini che hanno bisogno di affetto, di essere aiutati a credere in se stessi.

I bambini e le famiglie affidatarie si muovono su un terreno inizialmente sconosciuto, sono portatori di storie parallele che si incontrano per un tempo anch'esso sconosciuto.

Un tempo in cui si mettono in campo tutte le risorse possibili per costruire, ri-costruire, elaborare.

Un tempo in cui aiutare i bambini a scoprire i loro "talenti", a fare esperienze di attaccamento sicure e positive.

"Tu sei la mia salvatrice" è la frase che, in tempi diversi, mi hanno detto due bambine. Una frase che svela un mondo interiore e apre la porta al futuro in cui credono, nonostante tutto. Una frase che carica l'adulto di responsabilità.

In questi tratti di strada, in questo cammino, si inserisce la scuola.

Che cosa è stata/è per i nostri bambini e per noi la scuola?

Nella vita di ogni bambino la scuola rappresenta una fondamentale occasione di crescita personale, culturale, di vita sociale, un punto di riferimento importantissimo.

Per i bambini in affido vale tutto questo unito alla necessità di percorsi di accoglienza, di relazione e didattici che tengano conto e si armonizzino con le loro storie.

Un fattore rilevante è sicuramente costituito dall'età in cui per il bambino viene disposto l'affidamento e del tempo, della durata del progetto.

I percorsi scolastici possono essere già iniziati da un tempo più o meno lungo e questi anni di scuola possono essere stati molto faticosi, molto svalutanti.

Per apprendere dobbiamo permettere all'altro di avvicinarsi a noi e guidarci e questo può essere molto difficile per bambini che stanno vivendo situazioni familiari difficili o che sono stati profondamente danneggiati dagli adulti che avrebbero dovuto prendersi cura di loro.

Se noi pensassimo che qualcuno, da un momento all'altro, può farci del male riusciremmo a concentrarci per memorizzare la grammatica o le tabelline? Riusciremmo a non avere paura di affrontare i compiti?

Se ci venissero tagliati improvvisamente i capelli perché non riusciamo a memorizzare le vocali, riusciremmo a pensare che andare a scuola e imparare è bello?

Se fossimo abituati a dover fare tutto da soli o ad occuparci (a 6 anni) di sorelline più piccole (mentre i nostri genitori dormono perché hanno un po' esagerato con gli alcolici) riusciremmo a giocare e collaborare con gli altri bambini?

Se fossimo terrorizzati all'idea di non essere aiutati e/o visti non faremmo anche noi di tutto per farci notare?

Se fossimo mandati da soli a casa a 7 anni, ci perdessimo e ci trovassero in lacrime i vigili, che dimensione avrebbe la nostra paura e come potremmo fidarci degli adulti?

Per molto tempo si assiste alla riattivazione dei traumi.

Dolori, suoni, gesti, situazioni, luoghi, parole, immagini, se pur apparentemente neutri, talvolta addirittura positivi per la maggior parte dei bambini, possono ricordare a questi bambini momenti dolorosi e traumatici e scatenare comportamenti a prima vista strani, incomprensibili, esagerati.

Anche dopo molto tempo può accadere che il trauma si riattivi, che il passato, che è stato elaborato, raccontato, spiegato, ma non dimenticato, riaffiori.

“Un sasso gettato in uno stagno  
suscita onde concentriche  
che si allargano sulla sua superficie,  
coinvolgendo nel loro moto,  
a distanze diverse,  
con effetti diversi,  
la ninfea e la canna,  
la barchetta di carta  
e il galleggiante del pescatore.

Oggetti che se ne stavano  
ciascuno per conto proprio,  
nella sua pace o nel suo sonno  
sono come richiamati in vita,  
obbligati a reagire,  
a entrare in rapporto tra loro.

Altri movimenti invisibili  
si propagano in profondità,  
in tutte le direzioni,  
mentre il sasso precipita  
smuovendo alghe,  
spaventando pesci,  
causando sempre nuove agitazioni molecolari.  
Quando poi tocca il fondo,  
sommueve la fanghiglia,  
urta gli oggetti che vi giacevano dimenticati,  
alcuni dei quali ora vengono dissepoliti,  
altri ricoperti a turno dalla sabbia.  
Innumerevoli eventi,  
o microeventi,

si succedono in un tempo brevissimo.  
Forse nemmeno ad aver tempo e voglia  
si potrebbero registrare tutti,  
senza omissioni.

Non diversamente una parola,  
gettata nella mente a caso,  
produce onde di superficie  
e di profondità,  
provoca una serie di reazioni a catena,  
coinvolgendo nella sua caduta  
suoni e immagini,  
analogie e ricordi,  
significati e sogni  
in un movimento che interessa  
l'esperienza e la memoria,  
la fantasia e l'inconscio  
e che è complicato dal fatto che  
la stessa mente  
non assiste passiva alla rappresentazione,  
ma vi interviene continuamente,  
per accettare e respingere,  
collegare e censurare,  
costruire e distruggere.”

(“Grammatica della fantasia”, G. Rodari)

I bambini decidono se, cosa, quanto e quando raccontare della propria storia e della famiglia affidataria.

Alcuni decidono di non dire nulla, altri raccontano.

S. alla scuola materna ha raccontato dei suoi genitori che avevano problemi e della famiglia che si stava prendendo cura di lei.

Qualche volta si deve spiegare la storia ai genitori dei compagni, magari in un'assemblea di classe, a fronte di racconti dei bambini in cui emergono più figure genitoriali e un numero imprecisato di sorelle e fratelli (soprattutto se i bambini sono piccoli).

Altre volte la situazione si complica ed è necessaria una particolare attenzione e un lavoro con i bambini quando raccontano ai compagni le scene di violenza cui hanno assistito o che “non vogliono che il giudice decida che devono andare via, che devono lasciare la scuola”.

Assume fondamentale importanza che la scuola e la famiglia affidataria collaborino, creino spazi e tempi di racconto e confronto durante il percorso.

In tutti questi anni noi abbiamo trovato attenzione e disponibilità.

Abbiamo visto crescere le competenze.

Negli anni si sono costruiti percorsi sempre più attenti e personalizzati.

L'attenzione alla storia del bambino, anche nei momenti didattici di ricostruzione della storia personale, è cresciuta.

Le linee guida sono uno strumento molto importante per le indicazioni e i contenuti che forniscono.

E' necessario mettere in campo risorse personali, è necessario un grande lavoro in/di rete, è necessario creare alleanze che vedano il bambino al centro.

Mi sono resa conto che la parola che più ho pronunciato nei miei anni di scuola è stata: GRAZIE...  
GRAZIE agli insegnanti, perché con il loro lavoro ci hanno aiutati a crescere.  
GRAZIE per la passione, l'accoglienza, l'empatia, la sensibilità, la collaborazione, il confronto, l'ascolto...

Le famiglie affidatarie hanno sogni, obiettivi. Hanno la speranza di riuscire a costruire, nel tratto di strada che fanno con i "loro" bambini, un'altra visione della vita, un'altra visione degli adulti.  
Tutto quello che abbiamo fatto, facciamo, faremo, resta e sarà recuperato.

Come ha scritto E. De Rienzo: "La fiducia e la speranza possono nascere solo nella relazione con chi ci aiuta a vedere le nostre potenzialità, a lavorarci sopra e a trasformarle in progetti. Da solo un bambino ferito non può farcela."

Sentirsi accolti, sentirsi valorizzati, instaurare relazioni positive cambia il corso delle cose.  
Cambia la vita.